



Quarto rapporto

Le sigle che seguono il titolo del film sono:

C Concorso, CR Un Certain Regard, QR Quinzaine des Réalisateurs, SC Semaine de la Critique.

“Le passé” di Asghar Farhadi, C

Asghar Farhadi insiste. Dopo “About Elly”****½ e “Una separazione”*****, compone un altro film che è un esercizio di acrobazia narrativa e di implosione del racconto. Come nei precedenti film, anche questo si apre su una situazione più o meno normale e di relativa irrilevanza, poi di gradino in gradino, di salto in salto, di scivolata in scivolata, di sorpresa in sorpresa, si finisce per trovarsi in un labirinto di fatti e misfatti, piccoli e grandi, da cui non si sa come uscire. Certo, hanno un po’ ragione quelli che dicono che Farhadi deve starci attento ad applicare sempre questa ricetta dell’accumulazione narrativa senza un solo attimo di tregua. Finora, cioè fino a questo film, noi lo seguiamo. Ma mettiamo le mani avanti: dovesse applicare di nuovo nei prossimi lavori la stessa formula, avremmo qualche rilievo da fargli. Qui la situazione di partenza, all’apparenza piuttosto normale, è quella di un uomo che arriva a Parigi dall’Iran per divorziare dalla moglie iraniana che da qualche anno vive in Francia. Arriva sotto l’acqua e sale in macchina con la ormai ex moglie che è venuta a prenderlo all’aeroporto. I tergicristalli vanno e vengono anche sul titolo del film, isolato e piccolo sul nero dello sfondo, vanno e vengono e cercano di cancellare il titolo, “Le passé”. Ma la scritta resiste e il passato infatti terrà duro fino alla “Fine”. Il passato verrà scopercchiato via via ma non solo non lo si potrà più rimuovere: schiaccerà sempre più oppressivamente ognuno e tutti. È un passato che i protagonisti non conoscevano se non in piccola parte: e dentro di esso sprofonderanno. Dicevamo della situazione di partenza: c’è l’ex marito, c’è la ex moglie, c’è una figlia grande (che pensiamo possa essere la loro figlia), c’è un’altra figlia bambina (di chi?), c’è un piccolino che è figlio dell’uomo, un francese, che adesso la donna vuole sposare. Man mano entrano in scena altri comprimari, comunque importanti, ognuno con qualcosa da dire, qualcosa capace di ribaltare quello che i personaggi e noi pensiamo di sapere del passato. Farhadi sembra preoccuparsi poco di farsi vedere come regista: sta addosso a ognuno dei suoi uomini donne bambini, non li molla, non c’è una scena liberatoria in esterni, non c’è un po’ di respiro, due case, una lavanderia e alla fine una camera d’ospedale da dove usciamo perché il film finisce lì, ma senza sapere cosa potrebbe succedere ancora. E in ogni scena, dalla prima all’ultima, c’è una rivelazione. Film ossessivo labirintico prigioniero di se stesso. Asfissiante e attraente.

Voto 4

“The Bling Ring” di Sofia Coppola, CR

Non funziona gran che il film di Sofia Coppola. Un gruppo di ragazzotti e ragazze, tanto per cercare di far qualcosa nella vita in una California dove la vita non si sa cosa sia, si mette a svaligiare le case di divi e dive: questo perché, nella California dove non si sa cosa ecc. ecc., divi e dive se ne vanno dalle loro ville e lasciano sempre aperta una porta o una finestra scorrevole. Dentro le ville di Paris Hilton, Lindsay Lohan, Orlando Bloom ecc. ecc., ci sono gioielli a scatoloni, scarpe a centinaia, cocaina, vestiti, liquori, borse, rolex, ecc. ecc. tanta roba tutta firmata che si può rivendere con profitto. È anche abitudine della gente che vive da queste parti di lasciare la macchina in strada e aperta, così che i ladruncoli quando escono con tutto quel bendidio dalle ville possano tornare a casa velocemente, anche troppo velocemente e qualche volta andare a sbattere. Si aggiunga che le case non hanno allarmi, solo qualcuna ha le telecamere di sorveglianza. Va ancora detto che i giovani e le giovani hanno sempre genitori cretini, così noi capiamo che non è colpa loro ma dell'educazione inesistente. Live Fast, Die Young. Sofia Coppola non sa bene cosa fare di questa storia e di questo mondo: è innamorata delle scarpe, dei colori, degli specchi, in generale di tutti gli oggetti; può guardare con occhio benevolo i suoi protagonisti; può isolarli dentro uno sguardo quasi cinico. Insomma non sa bene dove stare e da che punto di vista esaminarli e mostrarli. Il vuoto del non esserci l'aveva già ben descritto in “Somewhere”. Qui le case vuote, i cervelli vuoti, le immagini vuote di internet, le foto delle facce vuote di divi-dive e dei loro imitatori ribadiscono il già visto e detto.

Voto 2 (3 alle scarpe).

Consultate anche, gratis:

<https://www.facebook.com/pages/Bruno-Fornara/85215515624>